

La tentazione viene a me per la prima volta nelle sgar-  
gianti vesti di Herbie Bratasky, intrattenitore, direttore  
d'orchestra, cantante sentimentale, comico e maestro di  
cerimonie nell'albergo dei miei genitori in una località tu-  
ristica montana. Quando non è fasciato dai calzoncini ela-  
sticizzati da nuotatore professionista che sfoggia per con-  
durre le lezioni di rumba sul bordo della piscina, si veste  
in pompa magna, cioè in giacca casual bicolore crema e  
cremisi, e pantaloni flosci giallo canarino che si stringo-  
no progressivamente fino a incatenarlo appena sopra le  
scarpe bianche traforate del baro di mestiere. Una gom-  
ma da masticare Black Jack ancora incartata lo attende in  
tasca mentre un'altra viene assaporata con un lento mo-  
vimento allusivo delle mascelle, in quella che mia madre  
definisce con sprezzo la «boccaccia» di Herbie. Sotto la  
sottile cintura di alligatore all'ultima moda penzola la ca-  
tenina d'oro delle chiavi, e un ginocchio freme dentro i  
pantaloni, al ritmo di tamburi che solo Herbie sente suo-  
nare in quel Congo che è il suo cervello. Il nostro opusco-  
lo promozionale (a partire dalla quarta elementare redat-  
to da me in collaborazione con il titolare) pubblicizza Her-  
bie come «il nostro Cugat ebreo, il nostro Krupa ebreo –  
tutto in uno!»; piú avanti lo proclama «novello Danny  
Kaye», e infine, cosí che sia chiaro a tutti che questo ven-  
tenne da sessanta chili non è un signor nessuno e l'Hun-  
garian Royale dei Kepesh non è *propriamente* fuorimano,  
«un nuovo Tony Martin».

I nostri ospiti sono affascinati dallo sfrontato esibizionismo di Herbie quasi quanto lo sono io. Il cliente appena arrivato non fa in tempo ad accomodarsi in veranda su una delle sedie a dondolo in vimini smaltato che un habitué giunto la settimana prima dall'afosa città lo mette al corrente di questo prodigioso esemplare della nostra tribù: – E devi vedere che abbronzatura. Ha una pelle che non si brucia mai, si abbronza subito. Basta un giorno di sole. La pelle di quel ragazzo è uscita dritta dritta dai tempi della Bibbia.

A causa di un timpano lesionato, il nostro asso nella manica – come Herbie ama definirsi, piú che altro per far rabbia a mia madre – rimane con noi durante tutta la seconda guerra mondiale. Fra le sedie a dondolo e i tavoli verdi si tengono interminabili diatribe sull'origine della sua invalidità: congenita o autoinflitta? L'insinuazione che non sia stata Madre Natura a impedire a Herbie di combattere Tojo, Mussolini e Hitler... be', la sola idea è per me un oltraggio, un'offesa personale. D'altro canto è allettante immaginare Herbie che stringe fra le mani uno spillone o uno stuzzicadenti – o uno spuntone rompighiaccio! – e si procura una mutilazione per farla in barba alla commissione di leva.

– Da lui non mi stupirebbe, – dice l'ospite A-owitz, – quel volpone sarebbe capace di tutto. È un furbastro, quello! – Andiamo, non può averlo fatto. Quel ragazzo ama la patria come chiunque altro. Te lo dico io come ha fatto a diventare mezzo sordo, e chiedi al dottore qui se non ho ragione: a forza di battere su quei tamburi, – dice l'ospite B-owitz. – Oh, e come li suona, i tamburi, – dice l'ospite C-owitz, – potrebbe essere sul palcoscenico del Roxy, se non fosse che, come dici tu, è proprio a causa dei tamburi che non ci sente bene. – Però, – dice D-owitz, – non ha mai negato, e neppure confermato, di averlo fatto lui con qualche aggeggio. – È un uomo di spettacolo, perciò ci tiene alla suspense. Il suo repertorio consiste proprio in

questo: lasciarsi credere così pazzo da essere capace di tutto. – Non dovresti dirlo neanche per scherzo. Gli ebrei hanno già abbastanza guai. – Ma per favore, un ragazzo che si veste così, con quella catenina per le chiavi, e con un fisico come il suo, su cui lavora giorno e notte, e in più quei tamburi, credi che si procurerebbe mai una grave lesione fisica solo per sottrarsi allo sforzo bellico? – Sono d'accordo, al cento per cento. A proposito, ramino. – Oh, mi hai preso alla sprovvista, figlio di puttana. Perché diavolo non li ho calati questi fanti, mi domando e dico? La sapete una cosa? Un ragazzo così bello e così divertente non lo trovi tutti i giorni. Avere quell'aspetto, e saper far ridere, e scatenarsi con quei tamburi... è una cosa più unica che rara negli annali dello show business. – E quello che sa fare in piscina? E al trampolino? Se Billy Rose gli mette gli occhi addosso e lo vede fare il pagliaccio nell'acqua a quel modo, lo ingaggia subito per l'Aquacade. – E la voce che ha? – Se solo non la sprecasse per fare il buffone... se solo cantasse *sul serio*. – Se cantasse sul serio, quel ragazzo sarebbe già alla Metropolitan Opera. – Cristo santo, se cantasse sul serio potrebbe fare il cantore in sinagoga. Spezzerebbe il cuore a tutti. Quanto gli donerebbe il talled bianco, con quell'abbronzatura! – E a quel punto mi sorprendono a origliare mentre lavoro su un modellino di Spitfire della Raf al fondo della veranda. – Ehi, piccolo Kepesh, vieni qui, ficcanaso che non sei altro. A chi vorresti somigliare da grande? Ascoltatelo... piantala un momento di mischiare le carte. Chi è il tuo eroe, marmocchio?

Non ho bisogno di pensarci due volte, anzi non ho bisogno di pensarci affatto. – Herbie, – rispondo, con gran divertimento dei presenti. Solo le madri sembrano un po' costernate.

Ma signore mie, chi altro potrebbe essere? Chi altro sarebbe in grado di imitare l'accento di Cugie, lo squillo dello shofar, nonché, su mia richiesta, un caccia che scende in picchiata su Berchtesgaden – e *nello stesso tempo* il

Führer sotto che dà di matto? L'entusiastico virtuosismo di Herbie è tale che mio padre deve intimargli di tenere per sé alcune delle sue imitazioni, per quanto originali siano. – Ma, – protesta Herbie, – la mia scoreggia è perfetta. – Sarà, – replica il capo, – però non è adatta a un pubblico misto. – Ma ci lavoro da mesi. Ascolta! – Oh, risparmiami, Bratasky, per carità. Non è quel che vuol sentire dopo cena un ospite affaticato mentre gioca al casinò. A questo ci puoi arrivare anche tu. O no? A volte non capisco dove hai la testa. Non ti rendi conto che questa è gente kasher? Non vedi che ci sono donne e bambini? Amico mio, è semplice: lo shofar va bene per le feste solenni, e l'altra roba va bene per il cesso. Punto, Herbie. Discorso chiuso.

Perciò si rivolge a me, il suo riverente accolito, per imitare le flatulenze proibitegli in pubblico dal mio mosaico padre. Scopro così che non solo è in grado di simulare l'intera panoplia di suoni – dal piú impercettibile zefiro primaverile alla salva dei ventuno colpi di cannone – con cui il genere umano emette i propri gas, ma sa anche «fare la diarrea». Non solo, si affretta a precisare, un povero *shlimazel* in preda agli spasmi – che già padroneggia alla perfezione fin dai tempi delle superiori –, ma l'intera sinfonia wagneriana dello *Sturm und Drang* fecale. – Potrei apparire in Strano ma Vero, – mi dice. – Lo leggi Strano ma Vero, no? Allora giudica da te! – Sento il fruscio di una cerniera lampo che viene abbassata. Poi uno scroscio di tutto rispetto contro una tazza smaltata. Poi il rombo dello sciacquone, seguito dal gorgoglio e dai singulti di un rubinetto difettoso. E il tutto proviene dalla bocca di Herbie.

Mi getterei adorante ai suoi piedi.

– E senti *questo!* – Sono due mani che si insaponano l'un l'altra, nella bocca di Herbie. – Per tutto l'inverno vado in bagno all'Automat e me ne sto lí seduto ad ascoltare. – Davvero? – Certo. Ascolto anche i rumori che faccio io ogni volta che vado al cesso. – Veramente? – Però

per il tuo vecchio, lui che se ne intende, sono tutte porcherie! «Discorso chiuso!» – aggiunge Herbie, con una voce esattamente uguale a quella del mio vecchio!

*E parla sul serio.* Com'è possibile, mi chiedo. Come può Herbie aver accumulato una tale dose di sapienza e vivo interesse nel campo dei tintinnii della latrina? E perché ottusi filistei come mio padre gli rendono così poco onore?

Tutto ciò in estate, quando mi trovo sotto l'incantesimo del demoniaco percussionista. Poi viene Yom Kippur e Bratasky se ne va, e a cosa mi serve aver imparato quel che uno come lui ha da insegnare a un ragazzo nell'età dello sviluppo? Da un giorno all'altro i nostri -witz, -berg e -stein si disperdono in regioni per me altrettanto remote di Babilonia – giardini pensili chiamati Pelham e Queens e Hackensack – e a riguadagnare il terreno locale sono i nativi che coltivano i campi, mungono le vacche, gestiscono i negozi e lavorano per la contea o per lo stato. Io sono uno degli unici due ebrei in una classe di venticinque alunni e, per quanto sia tentato di dar fiato alle trombe e mostrare a quei buzzurri i fuochi d'artificio di Herbie, il rispetto delle regole e delle convenienze sociali (a quanto pare altrettanto radicato in me dell'attrazione per il delirante, il pomposo, il bizzarro) mi impone di non distinguermi dai miei compagni di classe in alcun modo, se non per i voti in pagella. Fare altrimenti, lo so bene – senza che mio padre abbia bisogno di ricordarmelo –, non mi porterebbe da nessuna parte. E da nessuna parte non è il posto dove ci si aspetta che io vada.

Così, come un bambino nell'illustrazione di un calendario, mi trascino per quasi tre chilometri attraverso ondeggianti cumuli di neve giù per la nostra strada di montagna fino alla scuola dove passo l'inverno a eccellere, mentre molto più a sud, nella più grande delle città, là dove ogni cosa accade, Herbie (che di giorno vende linoleum per uno zio e nei fine settimana suona con un combo latinoamericano) si sforza di perfezionare le sue ultime impressioni

scatologiche. Mi descrive i suoi progressi in una lettera che tengo nascosta nella tasca posteriore abbottonata dei calzoncini, e rileggo ogni volta che ne ho l'opportunità; a parte i biglietti di auguri per il compleanno e i francobolli da collezione, è l'unica missiva che abbia mai ricevuto. Naturalmente ho il terrore che, se affogassi mentre pattino sul ghiaccio o mi rompessi il collo mentre vado in slitta, la busta con il timbro postale di BROOKLYN, NY verrebbe trovata da uno dei miei compagni, e tutti si radunerebbero intorno al mio cadavere tappandosi il naso. Mia madre e mio padre morirebbero dalla vergogna. L'Hungarian Royale perderebbe il suo buon nome e farebbe bancarotta. Con ogni probabilità non mi sarebbe concessa sepoltura fra le mura del cimitero ebraico. E tutto a causa di quel che Herbie ha osato scrivere su un pezzo di carta e poi spedire attraverso un ufficio postale governativo a un ragazzino di nove anni, che il mondo che lo circonda (e quindi anche lui stesso) considera puro. Possibile che Bratasky ignori in quel modo il punto di vista delle persone rispettabili? Non capisce che mandare una lettera come quella probabilmente significa violare la legge, rendendomi suo complice? Ma se è così, perché mi ostino a portarmi dietro il documento incriminante per tutta la giornata? Lo tengo in tasca anche quando sono impegnato a competere per il primo posto nella gara settimanale di ortografia contro l'altra finalista, la mia correligionaria dai capelli ricci e futura pianista concertista, la brillante Madeline Levine; di notte lo tengo nella tasca del pigiama, per poterlo leggere sotto le coperte alla luce di una torcia elettrica, e poi dormirci insieme stringendolo al cuore. «Sto arrivando all'esatta comprensione del rumore del pezzo di carta igienica che si stacca dal rotolo. Il che significa che ho quasi completato l'impresa, ragazzo. Adesso Herbert L. Bratasky e nessun altro al mondo sa fare una pisciata, una cagata, la diarrea – e anche la carta che si srotola. A questo punto non mi resta che un'ultima montagna da scalare: la pulizia del culo!»